

che possono non arrivare neanche a livello di dedurre da questo la possibilità che vi siano attività criminali in corso. Lo stesso vale per l'espressione, contenuta nell'emendamento Pisapia 5.9, « i concreti elementi » e per l'espressione « gli elementi ». Mi pare che, per quanto trovi orribile l'espressione « sospetti » che il nostro codice usa già oggi, questa sia l'espressione più efficace per dire che siamo in presenza di qualcosa di meno rilevante rispetto agli indizi, che consente l'intercettazione investigativa, dalla quale, peraltro, non sortiscono effetti probatori. Inviterei a meditare se attraverso la formulazione proposta non peggioreremmo la situazione.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, il regolamento mi impedisce di concederle due volte la parola sullo stesso argomento, comunque il suo argomentare si è capito. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	53
<i>Hanno votato no</i> ..	380).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	392).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> ..	400).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> ..	400).

Avverto che il dispositivo di voto dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Prendo altresì atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Pinto e Mondello non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ..	416).

Passiamo all'emendamento Fanfani 5.15. Se non sbaglio c'è una richiesta di riformulazione da parte della Commissione, a meno che l'emendamento in questione non sia stato già assorbito dal...

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, è stato riformulato in questo senso: « 3-ter. Chiunque nel corso delle operazioni sotto copertura di cui al precedente articolo 4 indebitamente rivela ovvero divulga... » Non è questo? Quale è?

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, temo che abbia sbagliato emendamento; la vedo scrivere forse cose interessantissime, ma così facendo si distrae.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ho sbagliato foglio.

PRESIDENTE. Siamo all'emendamento Fanfani 5.15.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, il mio emendamento 5.15 è stato così riformulato: « autorizzazione alla prosecuzione delle operazioni è data dal pubblico ministero con decreto motivato, nel quale deve darsi chiaramente atto dei motivi che rendono necessaria la prosecuzione delle operazioni stesse ». Questa nuova formulazione consente al pubblico ministero di avere — attraverso il sistema della decretazione motivata — il controllo circa la prosecuzione delle intercettazioni.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei chiarire che questa parte dell'emendamento dell'onorevole Fanfani è stata, per così dire, recepita o trasferita nell'emendamento 5.40 della Commissione. Pertanto, o l'onorevole Fanfani lo ritira oppure dobbiamo esprimere in merito un parere contrario perché, altrimenti, non potremmo procedere alla votazione dell'emendamento 5.40 della Commissione. Pertanto, inviterei l'onorevole Fanfani a ritirare il suo emendamento 5.15.

GIUSEPPE FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Preso atto di quanto espresso dal relatore, ritiro il mio emendamento 5.15.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, poiché la riformulazione dell'emendamento 5.40 della Commissione, che è frutto di un lavoro e di un confronto costruttivo della Commissione stessa, offre delle garanzie di controllo da parte dell'autorità giudiziaria, ritiro il mio emendamento 5.12.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che anche l'emendamento Bonito 5.3 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.40 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	451
Votanti	449
Astenuti	2
Maggioranza	225
Hanno votato sì	443
Hanno votato no .	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 5.16, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	433
Astenuti	3
Maggioranza	217
Hanno votato sì	432
Hanno votato no .	1).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Paniz, Pertini e Pittelli non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 5.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, si tratta del penultimo emendamento su cui intervengo.

Stiamo parlando di intercettazioni preventive; con l'emendamento in discussione si chiede l'esclusione dalla possibilità di essere oggetto di intercettazione preventiva, quindi senza che sia presente alcuna sussistenza di un reato, delle persone che hanno l'obbligo del segreto professionale e nei confronti delle quali le intercettazioni telefoniche normali sono vietate dal codice. Mi riferisco ai ministri di confessioni religiose, agli avvocati, agli investigatori, ai medici, ai farmacisti nel momento in cui esercitano la loro professione.

L'emendamento in esame è estremamente significativo perché è teso ad evitare che si possano compiere intercettazioni preventivamente, attraverso, ad esempio, l'introduzione di microspie nei confessionari (lo dice chi è ateo e quindi non avrebbe interesse a tutelare il culto o la singola regione). Altrimenti, si rischierebbe di incidere profondamente sui diritti di riservatezza che, quanto meno, sono garantiti in tutti gli ordinamenti democratici a determinati soggetti che hanno l'obbligo del segreto professionale. Lo ripeto, mi riferisco ai ministri di culto, agli avvocati, ai medici quando hanno operato o curato una determinata persona, quindi solo nell'ambito del loro rapporto professionale. Se non venisse approvato tale emendamento, sarà possibile procedere ad intercettazioni preventive, telefoniche e ambientali con microspie nei confronti di tutti, ad eccezione quanto meno del parlamentare. Credo che sia utile estendere questo divieto anche ai soggetti cui mi sono richiamato prima.

PRESIDENTE. Come già detto, mi è stato precedentemente segnalato che un gruppo di postazioni nel quinto settore non ha funzionato durante la votazione precedente. Spero che il problema sia stato risolto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghedini. Ne ha facoltà.

NICCOLÒ GHEDINI. Signor Presidente, la preoccupazione di Giuliano Pisapia è ovviamente anche nostra.

Abbiamo provato a verificare quali sono le disposizioni codicistiche che già governano la problematica. A noi pare che la previsione attuale dell'articolo 271 e dell'articolo 103, quinto comma, siano di sufficiente garanzia per evitare che possano accadere quelle intercettazioni paventate dal collega Pisapia. Comprendo il problema delle intercettazioni preventive nei confronti di un soggetto diverso da quello indicato dall'articolo 103, quinta comma, tuttavia vi è comunque il divieto radicale di utilizzazione dell'articolo 271, anche perché una indicazione specifica dei

soggetti nei cui confronti vi fosse uno specifico divieto creerebbe, nell'ambito di un'attività meramente preventiva, difficoltà — credo — insormontabili.

Pertanto, pur facendosi carico di questa preoccupazione fondata dell'onorevole Pisapia, mi sembra che la struttura dell'articolo 271 e, in particolare, dell'articolo 103, quinto comma, per quanto riguarda difensori, consulenti o quant'altro, debba ritenersi allo stato sufficiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, preannuncio l'astensione su questo emendamento del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, in quanto, pur condividendo il fine, ovvero quello che siano sottoposte ad intercettazioni preventive i soggetti che, per le loro qualità professionali, come i difensori ed altri, sono particolarmente degni di tutela della propria riservatezza, riteniamo altresì convincenti i riferimenti fatti alle norme ordinarie, che dovrebbero di per sé far ritenere questa eventualità non possibile.

Vorrei inoltre far notare il rischio che si corre nell'inserire tale previsione in questo *corpus* normativo, ove, per le intercettazioni preventive previste per la criminalità organizzata e per la mafia, questa norma non esiste. Si potrebbe quindi creare un'incoerenza del sistema dalla quale scaturirebbero delle difficoltà interpretative. Per questa ragione, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si astiene.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 5.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	174
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo all'emendamento Bonito 5.4.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, essendo cofirmatario dell'emendamento Bonito 5.4, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 5.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, questa volta non ho sbagliato foglio! L'emendamento è stato ampiamente discusso e riformulato. Si tratta di un emendamento che tende a tutelare coloro che agiscono sotto copertura da eventuali rivelazioni dei loro nomi che i terzi possono fare in qualunque modo.

È una norma di ampia garanzia per coloro che agiscono sotto copertura e che rischiano notoriamente la propria vita quotidianamente. La norma è stata riformulata nel seguente modo: chiunque, nel corso delle operazioni sotto copertura di cui al precedente articolo 4, indebitamente rivela ovvero divulga i nomi degli ufficiali di polizia giudiziaria che effettuano le operazioni stesse, qualora ne derivi pregiudizio per l'attività di indagine, è punito con la reclusione fino a cinque anni. L'emendamento, così riformulato, ha trovato generale accoglimento da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Me lo conferma, onorevole relatore?

GAETANO PECORELLA, Relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Fanfani 5.17, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	441
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Ricordo che l'emendamento Kessler 6.1 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pisapia 7.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per svolgere un ultimo tentativo volto a limitare i danni cagionati da alcune disposizioni contenute in questo provvedimento. Si tratta chiaramente di un provvedimento di emergenza e conosciamo perfettamente i guasti che la legislazione di emergenza ha determinato nel nostro ordinamento giuridico e, addirittura, costituzionale.

L'articolo aggiuntivo prevede che alcune norme (come, ad esempio, quella che introduce il reato di terrorismo internazionale) una volta approvate, rimangano definitivamente nel nostro ordinamento (speriamo, anzi, che un giorno non ci sia più bisogno di norme simili e che potremo abrogarle); ma, almeno, che le norme più pericolose, sotto il profilo della limitazione delle garanzie individuali (come l'utilizzo delle intercettazioni preventive e le perquisizioni di interi edifici sulla base di semplici sospetti) abbiano una durata limitata.

Chiedo che tali norme abbiano efficacia fino al 31 dicembre 2002, nella speranza che, in quella data, non vi sia più bisogno di norme emergenziali di questo tipo; qualora ve ne fosse ancora bisogno, po-

tremo sempre stabilire una proroga, come del resto è già previsto sia per l'articolo 41-bis che per le videoconferenze. Vorrei aggiungere – e concludo – che la Corte costituzionale, in più occasioni, si è espressa a questo proposito, affermando che la legislazione di emergenza è legittima, ma solo se ha una durata limitata nel tempo. L'articolo aggiuntivo in esame conferisce una durata limitata nel tempo alle disposizioni, contenute nel decreto-legge, più preoccupanti, più allarmanti, più emergenziali.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, anche questa è una preoccupazione più che apprezzabile. Tuttavia, sicuramente non si può riferire all'articolo 5, perché esso prevede come norma a regime le intercettazioni preventive oggi esistenti; quindi, si tratterebbe di rendere a termine un istituto che, invece, oggi è a regime.

Anche per quanto riguarda l'articolo 3, si tratta di norme a regime che vengono estese alle finalità di terrorismo internazionale. Quindi, mi pare che la soluzione migliore sia di lasciare queste norme, sperando in Dio che venga meno il terrorismo internazionale, così che esse non saranno più applicabili. Mi pare che porre un termine, per poi tornarci sopra, almeno nel caso dell'articolo 3, sia, francamente, un impegno superfluo. Pertanto, confermo il parere contrario precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pisapia 7.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti	455
Votanti	447
Astenuti	8
Maggioranza	224
Hanno votato sì	40
Hanno votato no ..	407).

Ricordo che gli emendamenti Kessler 8.1. e 8.2 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 8.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei segnalare l'importanza del mio emendamento 8.3, che tende a rendere permanenti, e non più temporaneamente limitate, quanto alla loro efficacia, le disposizioni in tema di partecipazione a distanza alle attività processuali, nonché di esame mediante videoconferenza di collaboratori di giustizia ed imputati di reati connessi. L'introduzione definitiva di tale ulteriore strumento di partecipazione alle udienze dovrebbe finalmente consentire l'avvio di quell'opera di potenziamento dei cosiddetti « siti remoti » — mediante i quali poter accelerare l'audizione in dibattimento dei collaboratori e dei testimoni di giustizia —, nonché l'ampliamento dell'attuale struttura delle cosiddette « sale attrezzate », opera fino ad oggi differita dalle autorità competenti proprio per non fare investimenti strutturali di indubbio rilievo finanziario, in presenza di una norma introdotta a tempo determinato.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei spiegare questa delicata questione. Innanzitutto, credo che l'Assemblea debba essere informata che, se venisse approvato l'emendamento Bonito 8.3, entrerebbe a regime l'articolo 41-bis, e non soltanto le videoconferenze. Infatti, la disposizione di cui si chiede l'abrogazione riguarda la proroga nel tempo di tale

articolo. Credo vi sia un impegno di tutto il Parlamento, fin dalla scorsa legislatura, ad affrontare la questione dell'articolo 41-bis, per dare una regolamentazione a regime, ma certamente non per rendere la norma, nella sua attuale formulazione, una norma a regime.

Per quanto riguarda le videoconferenze, è apprezzabile l'idea di una programmazione, ma vi è un problema: l'intervento per il potenziamento dei siti esistenti comporta delle spese.

Sono stato davvero sensibile a quest'iniziativa. Mi sono informato presso la Commissione bilancio, la quale ha fatto presente che non potrebbe che esprimere parere contrario perché, non ponendo più limiti di tempo alle videoconferenze, dovrebbero essere previste anche le spese per le nuove strutture o per potenziare quelle esistenti. Il parere contrario è collegato proprio all'impossibilità di procedere contro il parere espresso dalla Commissione bilancio.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, lei ha già parlato.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, potrei anche ritirare l'emendamento. Per questo motivo chiedo di intervenire.

PRESIDENTE. L'emendamento è, dunque, ritirato.

FRANCESCO BONITO. No, signor Presidente, ho affermato che potrei anche ritirarlo.

PRESIDENTE. Potrebbe?

FRANCESCO BONITO. Vorrei far presente, rispetto a ciò che ha dichiarato il relatore, onorevole Pecorella, che da parte nostra vi è l'ampia disponibilità a limitare la messa a regime soltanto della disciplina relativa alle videoconferenze, estrapolando la parte relativa all'articolo 41-bis.

Ho presentato, altresì, un ordine del giorno sul punto che, nel caso in cui l'emendamento venisse respinto, potrebbe essere dichiarato inammissibile. Chiedo, dunque, se ci sia, fin d'ora, la disponibilità ad accettare l'ordine del giorno che impegna il Governo a procedere nella direzione in cui va l'emendamento, fatta eccezione per il 41-bis. In questo caso, ritirerei l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei far presente che nel dispositivo dell'ordine del giorno di cui si parla esistono due richieste di impegno, la prima a « reperire le risorse necessarie per il potenziamento delle strutture tecniche e tecnologiche », come chiede l'onorevole Bonito, l'altra a « rendere stabile, con atto normativo, l'attuale disciplina a tempo ».

Mi sembra evidente che questa seconda parte non rientri nella competenza del Governo, bensì in quella del Parlamento. Non ho difficoltà ad accettare la prima parte dell'impegno.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, cosa risponde ?

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, ritengo giusto quanto è stato affermato dal sottosegretario. La seconda parte del dispositivo potrebbe essere un impegno ad un'iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. Il Parlamento impegna il Governo. L'autoimpegno è nel fare le leggi.

L'emendamento dell'onorevole Bonito 8.3 s'intende, dunque, ritirato.

Passiamo all'emendamento Kessler 8.4. Onorevole Kessler, accede all'invito a ritirare il suo emendamento ?

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, accedo al ritiro dell'emendamento per gli stessi motivi, tenuto conto dell'atteggiamento del Governo sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo che gli articoli aggiuntivi Fanfani 9.02 e 9.03 sono inammissibili.

Se la Presidenza non commette errori — lo chiedo al relatore, onorevole Pecorella — l'articolo aggiuntivo Fanfani 9.01, ultimo in votazione, dovrebbe essere sostitutivo dell'articolo 10-bis.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, non è completamente sostitutivo. In realtà, prevede, anche per i reati connessi, l'attribuzione alla procura distrettuale. Tuttavia credo che, applicando le regole ordinarie sulla connessione, come per tutte le altre ipotesi di reato, si ottenga lo stesso effetto. Invito, dunque, l'onorevole Fanfani ad accedere al ritiro del suo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, accede al ritiro del suo emendamento ?

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, accedo al ritiro del mio articolo aggiuntivo 9.01 in base alle stesse considerazioni già svolte.

PRESIDENTE. Perché, effettivamente, c'erano sovrapposizioni di formulazioni.

GIUSEPPE FANFANI. No, perché abbiamo risolto tecnicamente il problema.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno -
Illustrazione - A.C. 1797)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 1797 sezione 7*).

L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1797/1.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, può esistere libertà senza sicu-

rezza? Possiamo esprimere appieno le nostre libertà fondamentali, quelle di cittadinanza, di circolazione, di religione, se non assolviamo il primo diritto fondamentale, quello della sicurezza?

Signor sottosegretario, credo che i nostri cittadini ci chiedano, con voce forte e chiara, che venga tutelato il loro diritto di non aver paura. Allora, dobbiamo fare chiarezza. La mente va — qualcuno lo ricorda? — al periodo del terrorismo, nero o cosiddetto rosso: ricordo un grosso sforzo, un grosso processo culturale, da parte della sinistra, per definire una linea di sbarramento chiara, morale e politica, nei confronti del terrorismo. Non c'era acqua — politica o culturale — nella quale il terrorismo potesse nuotare! E credo che tutto ciò sia costato, in termini anche di vite umane, agli esponenti della sinistra. Ebbene, la stessa chiarezza, la stessa ferma delimitazione, noi abbiamo il diritto e il dovere di chiederla agli esponenti dei centri islamici: abbiamo il diritto di chiedere a costoro di rinnegare — nei fatti e nelle parole! — il terrorismo internazionale. Il fatto è, signor sottosegretario, che questa certezza oggi non l'abbiamo; abbiamo ancora nelle orecchie, invece, i proclami con i quali i vari *imam* di Torino e di Milano non hanno preso le distanze, in maniera chiara, dalle azioni terroristiche che, purtroppo, hanno funestato la nostra civiltà.

Allora, abbiamo il diritto di chiedere e di ottenere chiarezza, il diritto e il dovere di affrontare anche una operazione culturale che questa società, nel corso dei secoli, ha portato a termine: la distinzione tra la legge, la religione e il diritto amministrativo. Abbiamo notizia che, in Belgio ed in Francia, i centri islamici, in completa indipendenza rispetto alle leggi dei paesi ospiti, amministrano la legge in conformità ai dettami della cosiddetta *shari'a* ed in disprezzo, talvolta, dei diritti quesiti delle donne e dei cittadini.

Con il mio ordine del giorno n. 9/1797/1, noi chiediamo un preciso impegno da parte del Governo nell'interesse reciproco della convivenza pacifica: chiediamo di poter distinguere chiaramente, nel nostro

paese, le attività religiose lecite dal sostegno al terrorismo. Signor sottosegretario, noi vogliamo sapere se questo Governo, oltre a mantenere la legittima libertà di culto, voglia anche garantire il diritto dei cittadini a non aver paura (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, volevo segnalare che ho presentato un quarto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Evidentemente, onorevole Buemi, il testo dell'ordine del giorno al quale si riferisce non è ancora disponibile.

ENRICO BUEMI. È in corso di distribuzione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Buemi. Naturalmente, sarebbe bene che venisse distribuito prima che si voti.

ENRICO BUEMI. Senza dubbio, signor Presidente.

(Esame degli ordini del giorno - Parere del Governo - A.C. 1797)

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Polledri n. 9/1797/1 impegna il Governo a considerare l'opportunità di intensificare la sorveglianza sulle attività dei centri culturali islamici operanti nel territorio nazionale e a disporre, in linea prudenziale, la tempestiva chiusura ove emergessero collegamenti con attività illecite o terroristiche.

Orbene, il Governo è certamente consapevole che tutte le libertà, compresa

quella di culto, che ha fondamento costituzionale, incontrano un limite negli altri diritti costituzionalmente tutelati; inoltre, è consapevole che, secondo una parte tutt'altro che marginale dei musulmani, non vi è una distinzione tra la sfera religiosa e quella politica. Tuttavia, è anche vero che, soprattutto in questo campo, sono necessarie alcune specificazioni, alcune distinzioni, per evitare generalizzazioni e, soprattutto, per evitare equivoci.

Il rischio di un accoglimento, senza nessuna precisazione, di questo ordine del giorno è quello di portare — certamente questo non è nelle intenzioni dei presentatori, ma il rischio va sottolineato — ad una equiparazione di ciascun musulmano ad un potenziale terrorista. Questo credo non sia sostenibile da parte di alcuno. Il Governo assicura che è in corso una attività di prevenzione ad amplissimo spettro e che è a conoscenza di indagini giudiziarie su collegamenti tra centri sedicenti culturali ed attività di preparazione — perlomeno dal punto di vista logistico — di iniziative terroristiche, ma tutto ciò, a nostro avviso, non legittima modifiche di carattere normativo dell'assetto delle leggi vigenti, che già consentono di intervenire anche quando si è in presenza di attività preparatorie di atti di violenza con finalità terroristiche. Non devo ricordare l'assoluta esigenza della cosiddetta legge Mancino e, più in generale, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza al cui interno si trovano tutti gli strumenti per intervenire a scopo preventivo ed anche repressivo nei confronti dei rischi che vengono paventati da questo ordine del giorno. Per cui, mi permetto di invitare i presentatori dell'ordine del giorno al ritiro dello stesso sulla base dell'attività che è in corso sia sul piano giudiziario sia sul piano della polizia di prevenzione.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Fanfani n. 9/1797/3, perché esso parte dalla premessa che i provvedimenti a cui si fa riferimento, in particolare quello sulle rogatorie internazionali e quello sul rientro dei capitali all'estero, pongano dei limiti alle indagini e alla utilizzabilità di atti assunti al di fuori del

territorio nazionale. Questa premessa, evidentemente, non si condivide, per cui non si condividono neanche le richieste successive. Sull'ordine del giorno Bonito 9/1797/2 mi ero già espresso accettando la prima parte del dispositivo. Mi accingo a leggere ora l'ordine del giorno Buemi n. 9/1797/4.

PRESIDENTE. Sì, si trattava di un impegno convergente assunto nel corso del dibattito. Le segnalo, in particolare, il dispositivo finale.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Su questo ordine del giorno, che — ripeto — leggo soltanto in questo momento, faccio presente che, in sede europea, è in corso un lavoro molto intenso — come sicuramente è a loro conoscenza — teso alla definizione del concetto di terrorismo e che è già fissato, alla data del 6 dicembre, un importante consiglio GAI, nel corso del quale potrebbe essere assunta una decisione definitiva su tale punto. Il Governo italiano è fortemente impegnato in questa direzione. Non vi è difficoltà ad accogliere questo ordine del giorno, ma si tratta di una sollecitazione che, già in buona parte, è stata accolta nei fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, accede all'invito a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/1797/1?

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato, a cui va il sentimento di stima del mio gruppo. Le rassicurazioni sono convincenti, questo Governo si sta impegnando per fare chiarezza e dimostra di amare e rispettare le tradizioni del nostro popolo, che sono fortemente ed intrinsecamente anche cristiane, quindi ritiro il mio ordine del giorno.

RAMON MANTOVANI. Quale popolo? Il popolo italiano?

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, il Governo accetta la prima parte del dispositivo del suo ordine del giorno n. 9/1797/2. Insiste per la votazione?

FRANCESCO BONITO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Fanfani se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1797/3 non accettato dal Governo.

GIUSEPPE FANFANI. Questo è uno stimolo, signor Presidente, a discuterlo brevemente.

Richiamerò esclusivamente quanto detto ieri perché il paradigma logico da cui ha origine questo ordine del giorno è semplicissimo. Siamo di fronte a tre provvedimenti tutti volti a contrastare il terrorismo internazionale: il provvedimento sui talibani, il provvedimento contro il finanziamento del terrorismo internazionale e quello che ci accingiamo a votare oggi ...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Fanfani, di essere molto sintetico perché a questo punto della procedura contano i « sì » ed i « no ».

GIUSEPPE FANFANI. Benissimo.

Il mio ordine del giorno n. 9/1797/3 è volto esclusivamente a demandare al Governo la necessità di coordinare questi provvedimenti con quelli che tutta la minoranza ritiene di segno contrario, cioè i provvedimenti sulle rogatorie internazionali e sul rientro dei capitali. È una preghiera al Governo di coordinare, almeno, questi provvedimenti con i precedenti che, secondo noi sono antinomici.

PRESIDENTE. Dunque insiste per la votazione ?

GIUSEPPE FANFANI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Buemi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1797/4, accettato dal Governo.

ENRICO BUEMI. No, signor Presidente, non insisto.

**(Esame degli ordini del giorno -
Votazione - A.C. 1797)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fanfani n. 9/1797/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i>	244

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1797)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che oggi non c'è la stessa tensione e nemmeno la stessa attenzione, spero non dei colleghi ma quanto meno dei *media*, su quanto stiamo discutendo e che stiamo per approvare, rispetto alla decisione che abbiamo preso, alcuni giorni fa, in questa stessa aula per l'invio dei nostri contingenti militari all'estero per combattere il terrorismo. Eppure noi crediamo che quello che stiamo facendo oggi sia altrettanto, se non più importante ed efficace contro il terrorismo internazionale dell'invio di truppe in Afghanistan e nei paesi vicini.

ALFONSO GIANNI. Allora ritiratele !

GIOVANNI KESSLER. Per cui credo che, almeno, la stessa attenzione sia dovuta a noi e al paese per quello che stiamo facendo. La lotta al terrorismo non è, infatti, patrimonio né della destra né della sinistra, né della maggioranza né dell'opposizione, non è patrimonio esclusivo di coloro che vogliono mandare i militari e neppure dei pacifisti. Credo che ciò sia dimostrato dal modo in cui abbiamo condotto il nostro lavoro in Assemblea e, ancor più, dal modo in cui abbiamo condotto il lavoro in Commissione. Esprimeremo un voto complessivamente favorevole su questo decreto-legge in quanto, a seguito del lavoro in Commissione, riteniamo che il testo del Governo sia stato notevolmente migliorato e modificato, in particolare in alcuni punti che erano, a nostro avviso addirittura pericolosi. Si tratta dei punti che riguardano le intercettazioni preventive e le attività sotto copertura della polizia giudiziaria e, a seguito del lavoro svolto in Commissione, i due fondamentali strumenti di contrasto alla criminalità terroristica sono stati rimessi, con il nostro contributo, sotto il controllo della magistratura. Questi risultati positivi motivano il nostro voto favorevole.

Rimane forte il nostro dissenso, ed anche il nostro rammarico, per la mancata previsione del coordinamento di queste indagini da parte della direzione nazionale antimafia. Francamente, colleghi, non comprendiamo perché la maggioranza abbia assunto tale posizione, che a me pare puramente ideologica, quando la filosofia del Governo era quella di estendere, anche al fenomeno del terrorismo, tutta la disciplina antimafia (e così è stato fatto: le operazioni sotto copertura, le intercettazioni preventive e così via) aumentando i poteri delle forze di polizia. Non capiamo perché, se si è fatto tutto questo, se si è seguita questa filosofia, la si sia voluta seguire solamente per metà senza prevedere anche il necessario aumento delle competenze della procura nazionale antimafia (allargamento delle competenze che abbiamo già motivato). Ci sembra uno squilibrio, un'incoerenza che creerà sicuramente problemi nelle indagini e che,

ripeto, suona, almeno per noi, ingiustificata ed ideologica. Credo che la materia in oggetto non meritasse tale atteggiamento pregiudiziale da parte del Governo e della maggioranza.

Permangono, lo dobbiamo notare in sede di valutazione finale degli strumenti di cui ci dotiamo per combattere la criminalità terroristica, tutte le preoccupazioni ed i motivi di dissenso per il comportamento del Governo e della maggioranza che se aumenta, da un lato, gli strumenti di lotta contro il terrorismo internazionale (come avviene oggi), dall'altro, e per fini diversi, approva leggi come quelle sulle rogatorie internazionali e sul rientro dei capitali che, è bene ripeterlo, costituiscono oggettivamente un aiuto all'attività criminosa internazionale. Quando si prevede la possibilità di portare denaro in contanti, senza conoscerne la provenienza, nel nostro paese, si aumentano infatti le possibilità, le scappatoie per il riciclaggio internazionale, che sappiamo essere uno degli strumenti fondamentali di finanziamento anche del terrorismo internazionale; quando si approvano leggi come quelle sulle rogatorie internazionali, che spuntano le armi della nostra magistratura e delle nostre forze di polizia nei confronti del terrorismo e del crimine internazionale, si rende molto più difficile, quando non impossibile, la cooperazione con le autorità giudiziarie degli altri paesi e, dunque, ci si priva di strumenti fondamentali per combattere lo stesso terrorismo.

L'atteggiamento collaborativo ed efficace contro il terrorismo, che abbiamo visto assumere oggi, almeno credo, da parte di tutti, e soprattutto il lavoro tecnico che ha preceduto questa fase in Commissione, lo avremmo voluto vedere anche nelle precedenti discussioni in merito agli altri provvedimenti che ho appena citato. Forse in quei casi, però, gli interessi in gioco prevalenti erano altri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che sia ragionevole immaginare di poter concludere l'esame del provvedimento prima della sospensione della se-

duta. Vi invito quindi alla sintesi, se possibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo su questo provvedimento, che riteniamo equilibrato, sia pur sofferto, tra le esigenze di contrasto al terrorismo internazionale e le esigenze di tutela delle nostre garanzie liberali. Abbiamo contribuito, nell'interesse del paese e coerentemente con l'impegno più generale assunto nella lotta contro il terrorismo, al miglioramento di questo testo nel lavoro svolto in Commissione ed in Assemblea. Abbiamo introdotto, o precisato, il profilo del reato di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale per meglio contrastare l'attività criminale, e militare, in questo tempo tragico.

Abbiamo inasprito le pene, precisato le fattispecie di favoreggiamento e previsto misure delicate sotto il profilo procedurale, come le intercettazioni, anche preventive, e le azioni sotto copertura.

In Commissione — come ho già detto — sono stati apportati molti miglioramenti e, fra questi, forse il più importante è quello registrato in tema di competenza delle procure distrettuali. Altri punti potevano senz'altro essere migliorati.

Tuttavia, il provvedimento è nella logica di questi tempi, tempi in cui le priorità ci costringono anche a qualche parziale e ponderato sacrificio sul piano delle garanzie generali. È proprio da questo punto di vista che il rammarico — lo dico senza alcuna *verve* polemica — è assai più grande, ove si pensi che questa maggioranza reca la responsabilità di aver approvato provvedimenti — come quello sulle rogatorie internazionali e sul rientro dei capitali dall'estero — che favoriscono, anziché contrastare, le attività di natura criminale o terroristica o che, perlomeno, abbassano le soglie di difesa.

Tuttavia, il provvedimento che oggi ci accingiamo a votare presenta una natura equilibrata tra queste diverse esigenze. In

altri paesi — lo voglio ricordare, sia pur brevemente — ciò non è avvenuto.

In Inghilterra, ad esempio, lo stesso Parlamento ha sospeso, in larga misura, i diritti umani e le libertà fondamentali degli stranieri — pur garantiti solennemente dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo — autorizzando formalmente gli inquirenti a ordinare la detenzione dei sospettati di attività terroristiche, anche al di fuori e in mancanza del processo penale.

Non è avvenuto così negli Stati Uniti (potremmo dire comprensibilmente) ma, anche in questo paese, con un provvedimento — sottoscritto non dal Congresso ma dal solo Presidente Bush, quindi senza il rispetto del principio di separazione dei poteri — si è deciso che i terroristi stranieri vengano sottoposti a processo anche fuori dall'America, con rigide applicazioni delle leggi e delle procedure militari e persino con facilitazioni rilevanti in materia di prova a favore dell'accusa, che potrà esibire documenti e assumere informazioni anche senza rivelarne la fonte.

Nello stesso senso, forse, si pone il rifiuto assolutamente criticabile da parte degli Stati Uniti (seppure con tutta la nostra comprensione, dato il momento storico) in ordine alla ratifica della Convenzione internazionale per l'istituzione della Corte penale internazionale.

Questi sono i tempi in cui viviamo ed è certamente difficile tenere in equilibrio le esigenze di contrasto al terrorismo con quelle di presidio delle garanzie civili, liberali e democratiche.

Signor Presidente, colleghi, ci accingiamo a votare un provvedimento tecnico, di natura penale con finalità di contrasto e di repressione, un provvedimento per la nostra sicurezza.

Tuttavia, sicurezza oggi significa cose diverse in diverse parti del mondo.

È stato scritto che per i popoli ricchi, dopo l'11 settembre, sicurezza significa viaggiare, aprire lettere e bere l'acqua del rubinetto senza temere insidie criminali e significa altresì non sentirsi parte di una

minoranza circondata da risentimenti, invidie e disprezzo di gran parte della famiglia umana.

Per i popoli poveri sicurezza significa riparo dalla violenza fisica e politica e dal tormento della lotta per sopravvivere.

Globalizzazione significa che nessuna delle due sicurezze è ormai possibile senza l'altra. Non possiamo dimenticarlo e non vogliamo dimenticarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto complessivamente favorevole da parte del gruppo di Alleanza nazionale.

Va sottolineato che, così come l'Italia sta facendo la sua parte nella lotta contro la criminalità organizzata ed il terrorismo internazionale, anche su questo passaggio legislativo si appalesava necessario che l'Italia facesse la sua parte nel contribuire alla prevenzione ed alla repressione di questi gravissimi delitti.

Abbiamo, dunque, approvato ed approviamo la nuova configurazione dei profili di reato e l'appesantimento delle pene per tali gravissime fattispecie criminali. Riteniamo anche congruo e corretto l'equilibrio che si è potuto raggiungere tra il livello delle garanzie, pur sempre da rispettare, e l'incisività delle misure che si rendono concretamente ed obiettivamente necessarie. Mi riferisco, in particolare, alle disposizioni sulle intercettazioni, sulle perquisizioni e sulle attività sotto copertura.

Mi pare sia stato raggiunto anche un corretto equilibrio tra l'azione della magistratura e, quindi, le prerogative della magistratura nel dirigere le indagini e nel controllare gli atti di indagine che si vanno a compiere, e l'azione di coloro che concretamente ed operativamente devono compiere tali atti, avendo la garanzia di poterlo fare con efficacia e di veder coperte le proprie azioni in quanto assu-

mono responsabilità nell'interesse generale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco che gli applausi servono ad incentivare qualche volta a parlare, qualche volta a smettere. Tuttavia, vi prego tutti di avere pazienza.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Fanno perdere tempo, non aiutano ad economizzarlo.

Un ultimo punto sul quale hanno insistito vari oratori è stato quello della competenza. In realtà sottolineo, anche a nome del mio gruppo, che si tratta di una soluzione che potrebbe avere carattere di sperimentalità o provvisorietà. In altre parole, si tratta dell'incontro di esigenze diverse. Voglio dire a tale proposito, poiché vi è stato qualche passaggio polemico, che mi pare che anche qualche voce autorevole dai banchi dell'opposizione si sia dissociata dall'intenzione e dal suggerimento di attribuire alle strutture antimafia la competenza anche su questo tipo di argomento. A questo riguardo mi riferisco, per brevità, alle lucide espressioni dell'onorevole Filippo Mancuso, che mi pare abbia escluso l'opportunità di convogliare, attualmente, nella competenza dello stesso organo le attività antimafia e quelle antiterrorismo. Dunque, vi è una convergenza di obiettivi, tenendo presente che, probabilmente, vi sarà in futuro l'esigenza di concepire una rete di organismi a ciò specificamente deputata. Tuttavia, non sarebbe stato corretto e proficuo assegnare tali compiti alla struttura antimafia.

Vi sono coloro che ritengono, come ad esempio il modesto sottoscritto, che la competenza delle procure avrebbe potuto anche non essere toccata in questo momento. Tuttavia, le esigenze di raccordo hanno avuto, naturalmente, la loro parte nella determinazione di arrivare ad un testo che può essere considerato un punto di equilibrio accettabile.

Questi sono i profili principali che rendono il provvedimento del tutto condivisibile. Dobbiamo far sì che nella fase attuativa coloro che sono chiamati ad

operare concretamente sul territorio possano dare veramente un grande contributo a questa finalità complessiva, della quale anche la larga convergenza del voto parlamentare è degna e significativa testimonianza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il tema del rapporto tra libertà e sicurezza ci accompagna da lungo tempo. Purtroppo, in questi ultimi decenni, nel nostro paese è sempre stato risolto privilegiando la sicurezza a scapito dei diritti e delle garanzie di libertà. Non credo che con questo provvedimento si sia trovato quel giusto equilibrio tra sicurezza e libertà che, invece, la gran parte dei colleghi ha trovato nel provvedimento ed altri hanno auspicato, ancora negli ultimi interventi, di trovarvi.

Ancora una volta siamo in presenza di un decreto-legge emergenziale che immette nel nostro ordinamento norme che vanno a scapito delle garanzie e che, purtroppo, non hanno neppure limiti temporali. Ancora una volta si può dire che tra le prime vittime del terrorismo e della guerra vi sono proprio le garanzie e le libertà individuali.

Ancora una volta si può e si deve, purtroppo, dire che si dimentica il garantismo (quello vero, non a senso unico) e si concedono alle forze dell'ordine, che dipendono dall'esecutivo, sempre più poteri senza quel necessario controllo giurisdizionale che costituisce una garanzia per tutti.

I temi trattati oggi in aula non erano argomenti da discutere tramite un decreto-legge ma era necessaria e doverosa una riflessione più profonda, limitandosi alla modifica dell'articolo 270-*bis* del codice penale, in modo da ricomprendervi anche il terrorismo internazionale. Non era assolutamente necessario introdurre norme, quali quelle relative alle intercettazioni preventive, alla perquisizione di interi edi-

fici ed altre analoghe che incidono profondamente sui diritti e le garanzie individuali e collettive, senza autorizzazione della magistratura, senza controllo giurisdizionale da parte di un organo autonomo e indipendente.

Vorrei ricordare la vicenda del fermo di polizia che, tempo fa, provocò discussioni laceranti e venne imposto perché ritenuto indispensabile per la lotta al terrorismo. Ebbene, quella norma — che, purtroppo, per lungo periodo è stata presente nel nostro ordinamento — non ha mai portato e permesso l'arresto o il fermo di un terrorista, come risulta dalle stesse relazioni annuali del Ministero dell'interno. Anzi, fu usata per altre finalità, cioè di controllo sociale, di indebolimento della cultura delle libertà e delle libertà individuali, di cui, poi, molti si sono ipocritamente lamentati.

Vorrei ricordare che molte di quelle norme emanate con la legislazione dell'emergenza, sono state, poi, usate proprio contro chi l'aveva adottate, tra cui molti parlamentari che oggi, purtroppo, ancora una volta, approvano leggi d'emergenza.

Esprimeremo un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge, in quanto, al di là di pochissime norme utili e necessarie, la maggior parte delle modifiche legislative saranno sicuramente utilizzate contro il movimento d'opposizione.

Con queste norme si rischiano abusi e strumentalizzazioni, non solo nei confronti di chi vuol cambiare lo stato presente delle cose e che nulla ha in comune con il terrorismo, ma proprio contro quei giovani, quegli anziani, quei lavoratori, quelle donne e quegli uomini che sono in prima fila contro il terrorismo, sia nazionale che internazionale.

Credo che sia un grave errore ritornare ad un passato ormai dimenticato, quando prefetti e polizia avevano enormi poteri di controllo sui cittadini.

Per questi motivi il gruppo di Rifondazione comunista — che ha sempre creduto che la lotta alla criminalità fosse più efficace ed efficiente solo quando si garantivano i diritti e le libertà individuali, che si è sempre battuta su questi temi

convinta che il terrorismo costituisca un'arma micidiale contro l'opposizione e l'antagonismo sociale — esprimerà con profonda convinzione un voto contrario sul provvedimento, purtroppo, nell'altrettanta profonda convinzione che, come già successo nel passato, queste norme non saranno provvisorie ma rimarranno definitivamente nel nostro ordinamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Raccomando di sciogliere i numerosi capannelli che vedo in aula; la prego, onorevole Buontempo, lei che è disciplinato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che i deputati del gruppo dei Verdi non voteranno a favore di questo provvedimento, ma si asterranno per segnalare con determinazione i punti critici già sollevati, oggi, durante l'esame in aula.

Siamo preoccupati per il fatto che questo provvedimento, che nasce da una finalità giusta, vale a dire la lotta al terrorismo internazionale, in realtà introduce norme che limitano fortemente le garanzie individuali, senza apportare nulla di più alla lotta al terrorismo.

È peraltro evidente che, nella discussione sia in Commissione sia in aula, alcuni emendamenti presentati dal centrosinistra sono stati accolti, dunque, l'astensione segnala, da un lato, questa forte preoccupazione — che rivolgiamo anche e soprattutto ai parlamentari dell'Ulivo, affinché su questo punto riflettano — e, dall'altro, la valorizzazione di quella parte migliorativa che, attraverso il dibattito in aula, si è determinata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole della Lega nord

Padania al presente provvedimento e per rivolgere un apprezzamento al Governo per aver previsto una serie di norme e di misure preventive e repressive atte a contrastare l'emergenza del terrorismo internazionale che, dopo i drammatici fatti dell'11 settembre, sta seriamente minacciando la sicurezza del mondo occidentale.

Con questo decreto-legge, in attesa che a livello europeo si attui una comune definizione di terrorismo anche internazionale e si adottino idonei misure di cooperazione per contrastarlo, il nostro Stato provvede a definire la fattispecie di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, prevede inasprimenti delle pene, il potenziamento dell'attività investigativa e di indagine, anche con riferimento ad un corretto ed equilibrato uso delle intercettazioni preventive e delle azioni di copertura. Tutto ciò al fine di contrastare queste cellule e organizzazioni criminali che minano i valori più profondi della nostra civiltà.

Da ultimo, intendo rivolgere una raccomandazione al Governo, anche con riferimento all'ordine del giorno che abbiamo presentato, affinché tenga sempre alta la soglia di attenzione, intensificando i controlli anche nei centri islamici.

La nostra non è, certamente, una posizione contro la legittima libertà di culto, riconosciuta ampiamente dalla nostra Costituzione, ma è pur vero — i recenti fatti di cronaca lo stanno dimostrando — che, in Italia, pericolosi terroristi — io sono di Bergamo e nella mia città è stato indagato a piede libero un terrorista, tra i più ricercati d'America, riconosciuto appartenente all'associazione di Al Qaeda — trovano, in questi centri socioculturali e religiosi, coperture che consentono loro di garantirsi rispettabilità e insospettabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ALFONSO GIANNI. Anche le chiese del Veneto dovrebbero chiudere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare che avremmo auspicato un percorso diverso per un provvedimento di questo genere e, in particolare, che avremmo preferito non fosse usato lo strumento del decreto-legge, anche se ci rendiamo conto dell'urgenza.

Tuttavia, vista la delicatezza del presente provvedimento, abbiamo apprezzato l'atteggiamento del Governo emerso in Commissione, che ha consentito modifiche importanti, tutte tese a salvaguardare principi fondamentali di garanzia.

Pertanto, i Socialisti democratici italiani voteranno a favore della conversione in legge della presente decreto, sapendo che, in questa lotta al terrorismo, una parte delle nostre libertà devono, quanto meno, essere messe a dura prova. Riteniamo, comunque che, con le modifiche introdotte, non si siano lesi questi diritti fondamentali e si siano rese più incisive le attività di indagine e di prevenzione degli uffici.

Alcuni si sono domandati il perché di questo cambiamento di clima tra maggioranza e opposizione. Mi permetto di affermare che vi è stato un approccio, sicuramente, più pragmatico ai problemi e, d'altra parte, una questione di questo genere lo imponeva. Tuttavia, registriamo anche la mancanza, in questa discussione, di interessi diretti che, invece, avevano avvelenato le discussioni relative ai provvedimenti precedenti. Per tale motivo il clima è migliorato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Gianni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore e per chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei intervenire davvero per pochi secondi, ma ritengo doveroso che il Governo manifesti soddisfazione ed esprima anche un ringraziamento al Parlamento, in modo particolare alla Commissione giustizia, per il lavoro svolto e per l'approvazione, che avverrà tra breve, di uno strumento normativo importante per la prevenzione e il contrasto del terrorismo nazionale e internazionale. Questo provvedimento non è, onorevole Pisapia, un provvedimento di emergenza o liberticida. Anzi, mi permetto, a nome del Governo, di rivendicare, anche a fronte di suggestioni che in questo momento sono presenti in altri Stati occidentali, l'equilibrio mostrato dall'Italia nel rifiutare di prendere soltanto in considerazione norme di carattere liberticida. Ci siamo semplicemente limitati a estendere alla criminalità di tipo terroristico le disposizioni che da dieci anni danno buona prova di sé nei confronti della criminalità di tipo mafioso e a colmare delle lacune — parlo soprattutto della norma sostanziale — che erano state più volte evidenziate dalla giurisprudenza, sia di merito sia di legittimità. Mi sembra importante sottolineare che il provvedimento si muove nella direzione di liberare le forze di polizia da compiti che non rientrano nelle loro specifiche funzioni (penso al carattere circoscritto che ha l'utilizzo della polizia giudiziaria per l'attività di notifica). Noi ovviamente non immaginiamo di contrastare un fenomeno così grave e complesso esclusivamente con un intervento di ordine normativo, ma il passaggio parlamentare di oggi è importante. Esso, soprattutto in ragione dell'ampio consenso formatosi attorno al provvedimento, ha il senso poli-